

HANNO  
DETTO

«Non sarebbe serio cambiare in corsa le regole di Quota 100 che va a finire»

ROBERTO GUALTIERI



«Il problema che stiamo affrontando al Cnel sono i giovani da qui a 25 anni»

TIZIANO TREU



«L'Istat certifica che sulle pensioni ci sono troppe iniquità Nord-Sud su cui intervenire»

ANNAMARIA FURLAN



«Vanno ridotte le tasse anche sugli assegni previdenziali»

CARMELO BARBAGALLO

Intervista **Alberto Brambilla**

## «Quota 100 è costata troppo bisogna salire almeno a 102»

► Uno dei padri dell'ultima riforma leghista fa autocritica: «Data una risposta incompleta»

► «L'uscita a 62 anni richiesta dai sindacati non può essere sostenuta dal nostro debito»

Nando Santonastaso

Professor Brambilla, si torna a parlare di interventi e modifiche su quota 100 partendo anche dal presupposto che i costi sono molto alti per un Paese che non ha risorse come il nostro. Cosa ne pensa?

«Quota 100 scade nel 2021 - risponde Alberto Brambilla, ex sottosegretario al Lavoro in due governi Berlusconi e tra i massimi esperti di previdenza - dopo di che, in assenza di provvedimenti, si torna alla legge Fornero che ha creato forse più problemi che soluzioni. Basti pensare alle 8 salvaguardie e a tutti gli altri rattrappi che comunque hanno consentito a oltre 560 mila lavoratori di pensionarsi con regole più favorevoli con un costo di oltre 33 miliardi. Si rischia quindi uno scalone di oltre 5 anni. Per questo occorre trovare una soluzione per uscire da quota 100 e riparare alle eccessive rigidità della riforma Monti-Fornero. Ovviamente le proposte dovranno essere economicamente sostenibili perché dobbiamo rispettare il



Alberto Brambilla è presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

patto generazionale di cui molta politica che continua a fare debito, si dimentica». Ma non è stato un azzardo introdurre quota 100 almeno nelle modalità attuali?

«Quota 100 è una risposta incompleta e costosa ad un problema reale, e cioè gli eccessivi vincoli della riforma del 2011; è stata fatta di corsa ed in pratica è un "liberi tutti" indipendentemente dal tipo di lavoro. Quei vincoli vanno bene per i lavoratori che sono ricompresi in Ape social ma

per questi occorreva introdurre i fondi esubero sul modello bancario. In realtà, il divieto di lavorare, come la storia ci ha insegnato, produce solo lavoro nero».

I sindacati parlano di uscite a 62 anni con 20 anni di contributi, si può fare? «I sindacati fanno il loro mestiere ma si dovrebbero ricordare dei gravi problemi creati al momento della riforma Dini quando imposero che per quelli che avevano più di 18 anni di contributi le regole

non sarebbero cambiate; questi 20 anni di transizione ci sono costati una montagna di soldi a carico delle future generazioni. Non credo che vogliamo questi requisiti anche perché in tal caso avremmo quota 82. Lo spiegano loro ai mercati come facciamo a sostenere il sistema? Dobbiamo invece fare una riforma bipartisan definitiva almeno per i prossimi 10 anni dando finalmente certezze ai lavoratori. Per questo serve il contributo di tutti proprio a partire dal sindacato che della sostenibilità del sistema pensionistico dovrebbe essere uno degli attori principali; al Cnel il gruppo Treu sta lavorando per mettere assieme una proposta ragionevole».

Esiste comunque un problema di sostenibilità a breve termine per il sistema pensionistico? «Oggi il sistema è in equilibrio; il rapporto tra attivi e pensionati migliora anche se per il prossimo anno e per i successivi 3 sosteremo gli effetti negativi di quota 100. Con i fondi stanziati per questa misura, la riforma che propongo io è di fatto già

prodotta. Non esiste il rischio di una riduzione degli assegni pensionistici; semmai verranno cancellati dalla Consulta i vergognosi tagli sulle cosiddette pensioni d'oro e dal 2021 verrà ripristinata (in questo spero che finalmente i sindacati intervengano) la normale indicizzazione delle pensioni all'inflazione».

Diciamola francamente: ma alla fine demonizzare la legge Fornero cosa realmente ha prodotto?

«La riforma Fornero ha prodotto almeno tre problemi che vanno risolti. Primo, ha diviso in due la platea dei lavoratori, da una parte i retribuiti e i misti che hanno regole più favorevoli e sono protetti con maggiorazioni sociali e integrazione al minimo in caso di pensioni basse, e dall'altra quelli che hanno iniziato a lavorare dall'1 gennaio 1996, cioè i contributivi puri. Anche per loro devono valere le stesse regole degli altri e le stesse tutele. Per finanziare questa equiparazione doverosa, occorre istituire un fondo pensionistico con accantonamenti annui di 500 milioni per questi lavoratori. Secondo problema: occorre reintrodurre la flessibilità prevista dalla riforma Dini-Treu, e quindi consentire il pensionamento con 64 anni di età e 37-38 anni di contributi. Quota 102 sarebbe accettabile per tutti, mercati e Ue compresi. Quote inferiori a 100, con il debito pubblico che abbiamo noi. Per i lavoratori con problemi si utilizzano i fondi esubero con quota 97 (62 anni di età e 35 di contributi; 5 anni massimo di permanenza nei fondi con almeno 3 giorni di settimana di lavoro di pubblica utilità). Terzo problema: bloccare l'adeguamento alla speranza di vita del requisito di anzianità contributiva a 42 anni e 10 mesi per i maschi, e un anno in meno per le donne con sconti per precoci e lavoratrici madri. Così il sistema resterebbe sostenibile ma più equo per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È NECESSARIO UN INTERVENTO BIPARTISAN CHE DIA CERTEZZE A CHI LAVORA ALMENO PER 10 ANNI



LA RIFORMA FORNERO HA PRODOTTO PROBLEMI CHE VANNO RISOLTI TORNANDO ALLA FLESSIBILITÀ

## Al via i controlli sui conti bancari di chi chiede uno sconto con l'Isee

IL CASO

ROMA I controlli, automatici, sono partiti in sordina il primo gennaio: i cittadini che richiedono un Isee (indicatore di situazione economica equivalente) per accedere ad una prestazione sociale e a questo scopo autodichiarano il proprio patrimonio faranno scattare la verifica su saldo e giacenze dei propri conti bancari.

Il confronto sarà con i dati contenuti nell'Anagrafe dei rapporti finanziari gestito dall'Agenzia delle Entrate e risulterà ben più ampio di quello eseguito fino al 2019; finora infatti l'incrocio dei dati si limitava ad evidenziare se i conti correnti dichiarati dai residenti corrispondevano a quelli esistenti nell'archivio. Da gennaio invece vengono verificate anche le cifre.

L'Isee è necessario per richiedere una serie di prestazioni sociali come ad esempio il reddi-

to di cittadinanza, l'accesso gratuito alle mense scolastiche o il bonus bebè, o ancora per pagare rette universitarie ridotte: riguarda quindi milioni di famiglie. In caso di difformità tra i dati dell'amministrazione finanziaria e quelli forniti dal cittadino quest'ultimo potrà richiedere ugualmente la prestazione ma fornendo all'amministrazione una nuova documentazione bancaria per comprovare la propria posizione.

LA CIRCOLARE

La novità è contenuta in un messaggio interno dell'Inps relativo alla compilazione della Dsu (dichiarazione sostitutiva unica) ai fini dell'Isee; la dichiarazione ora potrà avvenire anche in modalità precompilata. Questo passaggio era previsto da una legge del 2017, che rimandava però l'attuazione ad un decreto del ministro del Lavoro, da mettere a punto dopo aver sentito Inps, Agenzia delle Entrate e Garante per la prote-

zione dei dati personali.

Il provvedimento è arrivato lo scorso agosto ed è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale lo scorso 4 ottobre. Dunque sarà possibile presentare una dichiarazione sostitutiva unica nella quale accanto ai dati inseriti dal richiedente ci sono quelli caricati automaticamente dall'Inps o dall'Agenzia delle Entrate (redditi, pensioni, immobili etc.). Queste informazioni dovranno essere modificate dall'interessato nel caso risultino incomplete o non aggiornate. La precompilata potrà essere poi inviata attraverso i servizi telematici dello stesso istituto previdenziale e - una volta terminata la fase sperimentale - anche tramite i centri di assistenza fiscale (Caf). Nel fornire alle proprie strutture le indicazioni sulla nuova Dsu, l'Inps richiama il decreto ministeriale e comunica che «a decorrere dal 1° gennaio 2020, il controllo del patrimonio mobiliare sia per la Dsu non precompilata

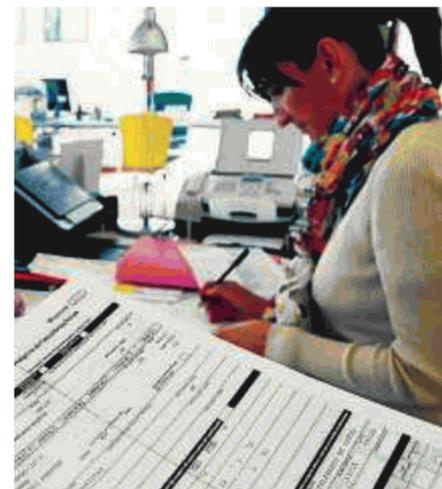
che per quella precompilata (in caso di modifiche dei dati del patrimonio mobiliare precompilati) riguarderà le informazioni relative al saldo e alla giacenza dei rapporti posseduti». Attualmente invece, si legge sempre nel messaggio dell'istituto, «il controllo attiene solo alla numerosità dei rapporti finanziari».

LE ANOMALIE

Se dalla verifica su saldi e giacenze emergerà un valore del patrimonio complessivo del nucleo familiare non coerente con quello dichiarato, questa anomalia verrà riportata tra le

DA QUESTO MESE SCATTA IL CONFRONTO AUTOMATICO TRA I DATI DICHIARATI E QUELLI DELL'ARCHIVIO DELLE ENTRATE

Via ai controlli sui conti di chi presenta la certificazione Isee



annotazioni dell'Isee. Siccome la legge prevede una franchigia per il patrimonio (variabile dai 6 mila euro in su in base alla composizione del nucleo) l'annotazione potrà segnalare a seconda dei casi o il superamento della franchigia stessa oppure il fatto che l'importo effettivo risulta superiore a quello dichiarato per un importo pari o superiore a 5 mila euro.

A questo punto il richiedente ha sostanzialmente tre possibilità: inoltrare lo stesso Isee fornendo però eventualmente la

documentazione che dimostra la propria correttezza; oppure presentare una nuova Dsu rettificata; o ancora chiederne al Caf la rettifica, nel caso quest'ultimo abbia commesso un errore materiale.

Sempre dal primo gennaio, l'anno di riferimento per il patrimonio immobiliare non è più quello precedente ma quello ancora prima: dunque per le dichiarazioni del 2020 occorrerà fornire i dati del 2018.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA